

Doi: 10.23823/jps.v6i1.97

Il mio viaggio verso un'ecologia della mente.

My journey towards an ecology of mind.

Mi viaje hacia una ecología de la mente.

Paolo Gritti\*

\*JPS Editor

*Le coeur a ses raisons que la raison ne connaît point*

Blaise Pascal

Sono trascorsi cinquant'anni da quando la casa editrice Chandler pubblicò in inglese "Steps to an Ecology of Mind" (Bateson, 1972). Ho letto questa raccolta di saggi di Gregory Bateson qualche anno dopo, nella traduzione italiana del 1976. Allora avevo 26 anni. In seguito, ho studiato il suo profilo intellettuale (Lipset, 1980). Ripercorrendo le letture che hanno orientato le mie scelte professionali e il mio modo di rappresentare il rapporto tra uomo e natura, riconosco che questo libro è stato decisivo nel farmi comprendere quanto sia ineludibile orientare la metodologia della conoscenza sul presupposto della sua complessità e dell'interdipendenza degli esseri viventi con il pianeta Terra. Nel corso di questi cinque decenni, ho letto più volte alcuni passaggi del libro e ogni volta ho compreso significati diversi e scoperto orizzonti epistemologici più ampi. "Steps to an Ecology of Mind" è certamente un testo complesso e, a volte, oscuro. Ha quindi bisogno di tempo per essere compreso correttamente. Anche i lettori più eruditi, ma intellettualmente onesti, sono consapevoli di dover rinunciare alla presunzione di una sua comprensione definitiva. Per alcuni, i tempi per un'esegesi esaustiva del testo non sono ancora maturi, come se in esso fosse contenuto un messaggio profetico sul futuro dell'umanità. Una frase come questa: "Nessuno sa quanto tempo ci resti, nel sistema attuale, prima che si abbatta su di noi qualche disastro, più grave della distruzione di un qualunque gruppo di nazioni" (p. 480), sembra una conferma in questo senso. Nel corso degli anni mi sono convinto, forse a torto, che il mio rapporto con il testo batesoniano possieda una logica ricorsiva, ogni lettura ne genera una successiva in una struttura metalogica, la lettura del testo rimanda il lettore a qualcos'altro. Quando ho letto il libro per la prima volta, la mia formazione di psichiatra mi ha portato a valorizzare i tre saggi sulla genesi interpersonale della schizofrenia. La teoria del double bind mi ha suggerito una prospettiva innovativa sulla malattia mentale. A mio avviso, il valore determinante delle relazioni significative del soggetto nella calibrazione della salute psichica costituiva un paradigma convergente con il pensiero di Basaglia che conoscevo dal 1978. Il lavoro sull'esclusione sociale del paziente psichiatrico, che avevo potuto osservare nel Dipartimento di Salute Mentale di Trieste, acquistava ora un quadro di senso completo. A Barcola avevo partecipato agli incontri quotidiani condotti dall'équipe professionale insieme ai pazienti e alle loro famiglie, una terapia di rete ante litteram. Ora potevo comprendere la funzione terapeutica intrinseca di dare

Doi: 10.23823/jps.v6i1.97

voce a tutti i membri della rete psicosociale del paziente. Mi sembrava di capire, per la prima volta, il legame esplicativo tra la malattia del paziente e le sue relazioni familiari. Mi convinsi anche che il doppio legame è un processo dipendente dal tempo, una caratteristica costitutiva della biografia del paziente e che la schizofrenia è il suo esito vincolante. In seguito, quando ho dovuto riconsiderare la genesi multifattoriale della malattia, le idee di Bateson e il contributo di Engel mi hanno permesso di comprendere il valore del pensiero complesso che permette di includere fattori biologici, psicologici e psicosociali in una lettura onnicomprensiva della schizofrenia e di altre malattie mentali (Engel, 1977; Gritti, 2017). In questo senso, si può legittimamente modellare la biografia del soggetto combinando il "testo genetico" con il "contesto ambientale" (Goodwin, 2008). Solo in successive letture ho potuto rendermi conto del maggior valore euristico di altre parti del testo. I metaloghi mi hanno suggerito alcune strategie efficaci per la conversazione terapeutica. Ora sono consapevole che la struttura delle domande da porre all'interlocutore può produrre in lui un significativo aumento di autoconsapevolezza. La nozione di schismogenesi mi ha aiutato a comprendere le dinamiche conflittuali sia nei sistemi interpersonali sia nei macrosistemi socio-politici. Le considerazioni sul valore esplicativo dell'analisi dei contesti interattivi mi hanno permesso di ampliare il mio approccio clinico per includere una pluralità di fattori che prima avevo trascurato. Le osservazioni sui sogni hanno integrato le mie letture psicoanalitiche con nuove prospettive interpretative. La critica serrata al rischio di affidarsi solo alla sola finalità cosciente mi ha liberato, anche se parzialmente, da alcuni vincoli culturali e mi ha suggerito di esplorare più spesso la dimensione creativa dell'esistenza. Dopo mezzo secolo, questo testo mi spinge ancora a interrogarmi sul legame tra me e il mondo che mi circonda. Per questo motivo, il numero di novembre 2022 del *Journal of Psychosocial Systems* dedicherà una sezione monografica ai saggi su questo testo batesoniano, per ricordare degnamente il suo autore e le sue idee.

\*

Fifty years have passed since Chandler Publishing Company published 'Steps to an Ecology of Mind' in English (Bateson, 1972). I read this collection of essays by Gregory Bateson a few years later, in the 1976 Italian translation. I was then 26 years old. Later, I studied his intellectual profile (Lipset, 1980). Looking back over the readings that oriented my professional choices and my way of representing the relationship between man and nature, I recognize that this book was decisive in making me realise how inescapable it is to orient the methodology of knowledge on the premise of its complexity and the interdependence of living beings with planet Earth. Over the course of these five decades, I have read passages from the book several times, and each time I have come to understand different meanings and discover wider epistemological horizons. Steps to an Ecology of Mind is certainly a complex and, at times, obscure text. It therefore, needs time to be properly understood. Even the most erudite, but intellectually honest readers, are aware that they must give up the presumption of a definitive understanding of it. For some, the time for an exhaustive exegesis of the text is not yet ripe, as if a prophetic message about the future of humankind were included in it. A sentence like this one: "Nobody knows how long we have, under the present system, before some disaster strikes us, more serious than the destruction of any group of nations" (p. 480), seems a confirmation in this regard. Over the years, I have become convinced, perhaps wrongly, that my relationship with the

Doi: 10.23823/jps.v6i1.97


Batesonian text possesses a recursive logic, each reading generates a subsequent one in a metalogical structure, reading the text refers the reader to something else. When I first read the book, my training as a psychiatrist led me to value the three essays on the interpersonal genesis of schizophrenia. The double bind theory suggested to me an innovative perspective on mental illness. In my opinion, the determinant value of the subject's significant relationships in the calibration of psychic health constituted a paradigm convergent with Basaglia's thought that I had known since 1978. The work on the social exclusion of the psychiatric patient, which I had been able to observe in the Trieste Mental Health Department, now acquired a complete framework of meaning. In Barcola I had participated in the daily meetings conducted by the professional team together with the patients and their families, an ante litteram network therapy. I could now understand the intrinsic therapeutic function of giving voice to all members of the patient's psychosocial network. I seemed to understand, for the first time, the explanatory link between the patient's illness and his family relationships. I also became convinced that the double bind is a time-dependent process, a constitutive feature of the patient's biography and that schizophrenia is its binding outcome. Later on, when I had to reconsider the multifactorial genesis of the illness, Bateson's ideas and Engel's contribution allowed me to understand the value of complex thinking that allows biological, psychological and psychosocial factors to be included in an all-encompassing reading of schizophrenia and other mental illnesses (Engel, 1977; Gritti, 2017). In this sense, one can legitimately shape the biography of the subject by combining the 'genetic text' with the 'environmental context' (Goodwin, 2008). Only in subsequent readings was I able to realise the greater heuristic value of other parts of the text. The metalogues suggested to me some effective strategies for therapeutic conversation. I am now aware that the structure of the questions to ask the interlocutor can produce a significant gain in self-awareness in him. The notion of schismogenesis has helped me to understand conflict dynamics in both interpersonal systems and socio-political macrosystems. Considerations of the explanatory value of analysing interactional contexts allowed me to broaden my clinical approach to include a plurality of factors that I had previously overlooked. Observations on dreams supplemented my psychoanalytic readings with new interpretative perspectives. The close criticism of the risk of relying only on conscious purpose freed me, albeit partially, from some of my cultural constraints and suggested I explore the creative dimension of existence more often. After half a century, this text still urges me to question the connection between myself and the world around me. Because of this, the November 2022 issue of Journal of Psychosocial Systems will devote a monographic section to essays on this Batesonian text, in order to remember worthily its author and his ideas.

\*

Han pasado cincuenta años desde que Chandler Publishing Company publicó en inglés "Steps to an Ecology of Mind"(Bateson, 1972). Leí esta colección de ensayos de Gregory Bateson unos años después, en la traducción italiana de 1976. Yo tenía entonces 26 años. Más tarde, estudié su perfil intelectual (Lipset, 1980). Al repasar las lecturas que orientaron mis opciones profesionales y mi forma de representar la relación entre el hombre y la naturaleza, reconozco que este libro fue decisivo para que me diera cuenta de lo ineludible que es orientar la metodología del conocimiento sobre la premisa de su complejidad y la interdependencia de los seres vivos con el planeta Tierra. A lo largo de estas cinco

Gritti P.

Doi: 10.23823/jps.v6i1.97



décadas, he leído varias veces pasajes del libro, y cada vez he llegado a comprender significados diferentes y a descubrir horizontes epistemológicos más amplios. "Steps to an Ecology of Mind" es, sin duda, un texto complejo y, en ocasiones, oscuro. Por lo tanto, necesita tiempo para ser comprendido adecuadamente. Incluso los lectores más eruditos, pero intelectualmente honestos, son conscientes de que deben renunciar a la presunción de una comprensión definitiva del mismo. Para algunos, todavía no ha llegado el momento de hacer una exégesis exhaustiva del texto, como si en él se incluyera un mensaje profético sobre el futuro de la humanidad. Una frase como ésta "Nadie sabe de cuánto tiempo disponemos, bajo el sistema actual, antes de que nos sobrevenga alguna catástrofe más grave que la destrucción de cualquier grupo de naciones" (p. 480), parece una confirmación en este sentido. A lo largo de los años, me he convencido, quizá erróneamente, de que mi relación con el texto batesoniano posee una lógica recursiva, cada lectura genera otra posterior en una estructura metalógica, la lectura del texto remite al lector a otra cosa. Cuando leí el libro por primera vez, mi formación como psiquiatra me llevó a valorar los tres ensayos sobre la génesis interpersonal de la esquizofrenia. La teoría del double bind me sugirió una perspectiva innovadora sobre la enfermedad mental. En mi opinión, el valor determinante de las relaciones significativas del sujeto en la calibración de la salud psíquica constituía un paradigma convergente con el pensamiento de Basaglia que yo conocía desde 1978. El trabajo sobre la exclusión social del paciente psiquiátrico, que había podido observar en el Departamento de Salud Mental de Trieste, adquiría ahora un marco completo de significado. En Barcola había participado en las reuniones diarias que realizaba el equipo profesional junto con los pacientes y sus familias, una terapia de red ante litteram. Ahora podía entender la función terapéutica intrínseca de dar voz a todos los miembros de la red psicosocial del paciente. Me pareció entender, por primera vez, el vínculo explicativo entre la enfermedad del paciente y sus relaciones familiares. También me convencí de que el doble vínculo es un proceso dependiente del tiempo, un rasgo constitutivo de la biografía del paciente y que la esquizofrenia es su resultado vinculante. Más tarde, cuando tuve que reconsiderar la génesis multifactorial de la enfermedad, las ideas de Bateson y la aportación de Engel me permitieron comprender el valor del pensamiento complejo que permite incluir los factores biológicos, psicológicos y psicosociales en una lectura omnicomprendensiva de la esquizofrenia y otras enfermedades mentales (Engel, 1977; Gritti, 2017). En este sentido, se puede configurar legítimamente la biografía del sujeto combinando el "texto genético" con el "contexto ambiental" (Goodwin, 2008). Sólo en posteriores relecturas pude darme cuenta del mayor valor heurístico de otras partes del texto. Los metalogos me sugirieron algunas estrategias eficaces para la conversación terapéutica. Ahora soy consciente de que la estructura de las preguntas a formular al interlocutor puede producir en él una importante ganancia de autoconciencia. La noción de cismogénesis me ha ayudado a comprender la dinámica del conflicto tanto en los sistemas interpersonales como en los macrosistemas sociopolíticos. La consideración del valor explicativo del análisis de los contextos interaccionales me permitió ampliar mi enfoque clínico para incluir una pluralidad de factores que antes había pasado por alto. Las observaciones sobre los sueños complementaron mis lecturas psicoanalíticas con nuevas perspectivas interpretativas. La crítica cercana al riesgo de confiar sólo en el propósito consciente me liberó, aunque parcialmente, de algunas de mis limitaciones culturales y me sugirió explorar la dimensión creativa de la existencia

Gritti P.

Doi: 10.23823/jps.v6i1.97

con más frecuencia. Después de medio siglo, este texto sigue instándome a cuestionar la conexión entre yo y el mundo que me rodea. Por ello, el número de noviembre de 2022 de Journal of Psychosocial Systems dedicará una sección monográfica a los ensayos sobre este texto batesoniano, para recordar dignamente a su autor y sus ideas.



#### References

- [1] Bateson, G. (1976). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi. [1972]
- [2] Engel, G. L. (1977). *The need for a new medical model: A challenge for biomedicine*. Science, 196, 129 –136
- [3] Goodwin, B. (2008). *Bateson: Biology with Meaning*. In J. Hoffmeyer, *A Legacy for Living Systems*. New York: Springer
- [4] Gritti, P. (2017). *The bio-psycho-social model forty years later: a critical review*. Journal of Psychosocial Systems, 1(1), 36-41.
- [5] Lipset, D. (1980). *Gregory Bateson. The Legacy of a Scientist*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall